



COORDINAMENTO NAZIONALE

**CERVIA
12 – 13 - 14 MAGGIO 2008**

**RELAZIONE
DELLA
SEGRETERIA**

La riunione di questi giorni è la prosecuzione di un percorso iniziato nel 2007, condiviso con voi nel coordinamento di novembre, che oggi riprendiamo per un 2008 che certamente si presenta altrettanto impegnativo e complesso.

Tanti sono gli impegni che ci aspettano e la nostra rotta è unica: la salvaguardia dei diritti e delle garanzie dei lavoratori del Gruppo INTESASANPAOLO, un colosso, per complessità e ramificazione, che rappresenta per noi una sfida per la crescita delle tutele.

Siamo certi che il Vostro lavoro quotidiano accanto ai lavoratori ci aiuterà ad intercettare le loro istanze, le loro proteste e i nuovi bisogni. La FABI è altamente rappresentativa ma per poter continuare ad esserlo e per crescere ancora dovremo sempre più essere capaci di anticipare i loro bisogni e le aspettative e Voi siete il nostro essenziale collante.

Riprendiamo ora l'analisi di ciò che ci circonda e le gravi conseguenze della crisi finanziaria in atto e i pesanti condizionamenti sulla crescita e sul costo della vita nei diversi paesi tra cui l'Italia.

Mercato globale: la crisi

Nel sistema finanziario internazionale si sta sviluppando la crisi di credito e liquidità più grave dal dopoguerra. Le banche centrali, in primo luogo la Federal Reserve, cercano con ogni mezzo di evitare il peggio ma la situazione, dopo anni di ciclo positivo, è gravemente deteriorata.

Nell'arco di pochi mesi sono venuti a mancare i pilastri economici che hanno regolato le economie dei paesi sviluppati dal dopo guerra ad oggi: il ruolo centrale del dollaro, il controllo dei prezzi delle materie energetiche dopo la crisi degli anni 70 a fine antinflazionistico, i prodotti alimentari a basso costo. Il prezzo del frumento ha toccato livelli da primato anche perché le riserve mondiali di cereali sono al punto più basso da trenta anni quando la popolazione mondiale era la metà dell'attuale. Il petrolio ha toccato nuovi massimi superando la soglia di 100 dollari al barile e oggi è oltre 120.

In cinque anni il biglietto verde ha perso il 30% del suo valore rispetto all'euro e metà di questa perdita è concentrata negli ultimi mesi e siamo con il superamento della soglia psicologica di 1,50 dollari per un euro. E se l'euro forte è un problema dei soli europei, un dollaro che scende troppo diventa un problema per il mondo intero.

Cosa sta succedendo è solo dovuto al crollo dei mutui subprime?
Erano latenti le cause complesse nel sistema finanziario mondiale che comunque sarebbero esplose? Riteniamo che la risposta sia affermativa.

Alla base della crisi internazionale le cause erano conosciute: una politica monetaria troppo espansiva negli Stati Uniti legata a innovazioni finanziarie senza precedenti, avidità ed errori degli intermediari finanziari, tutto in un clima di grande liquidità alimentata da un ingente debito pubblico e tassi bassi quali garanzia di ulteriore crescita.

Crescita senza regole: il prezzo della sconfitta

Il sogno degli ultimi 20 anni della abbondanza continua è finito.

L'illusione che, grazie alla globalizzazione, i Paesi sviluppati potessero crescere nell'economia immateriale e nella finanza, lasciando alla Cina e agli altri paesi emergenti la produzione a basso costo sfruttando il lavoro e l'ambiente è miseramente crollato.

Sembrava fosse possibile consumare a basso prezzo o a debito e investire senza risparmiare, usando strumenti finanziari sempre più complessi per scaricare sugli altri il rischio.

Si pensava che vi fosse un sistema di vigilanza sui mercati e di rating/certificazione dei migliori, made in USA, e quindi perfetto, al quale fare riferimento, in virtù della acclamata superiorità.

Si pensava che il libero mercato fosse sempre in grado di auto controllarsi e auto regolarsi in caso di crisi a partire proprio dagli USA.

La crisi invece arriva proprio dagli USA e si è rapidamente allargata. L'inflazione ha ricominciato ad aumentare per l'esplosione dei prezzi del petrolio e delle materie prime quali grano, mais, riso.

Chi fa le spese di tutto ciò? Il lato povero del mondo. Ma non solo.

Ad arginare questo gigantesco ingranaggio si pone – con sempre minor efficacia – la fragile muraglia della Banche Centrali, FED e BCE in testa. La prima continuerà nella sua riduzione del costo del denaro nel tentativo di rianimare la domanda e stimolare i consumi, in un clima politico di elezioni presidenziali negli USA. La seconda starà ferma nel ribasso dei tassi, nel timore che la fiammata inflazionistica non si plachi.

La conseguenza di tutto ciò è il rallentamento della crescita in tutti i paesi occidentali.

Quello che sta avvenendo ci porta a sperare che vengano rispolverati i paradigmi dell'economia che la saggezza ha elaborato nel corso dei secoli. Ci riferiamo a nozioni semplici che tutti noi conosciamo: per consumare bisogna produrre, per produrre bisogna investire, per investire bisogna risparmiare. Aggiungiamo un fatto dell'era moderna: gli utili delle imprese vanno reinvestiti e non indirizzati verso facili e redditizie scorciatoie nei paradisi fiscali.

Ora tutti chiedono regole: al Fondo Monetario Internazionale, agli Stati, all'interno dei singoli Stati e agli Organi di Vigilanza Centrali. E la creazione di nuovi strumenti finanziari per bloccare la crisi come un Fondo Nazionale Europeo, omologo dei Fondi Sovrani.

Il libero mercato è orfano e chiede aiuto ad attori che nel tempo erano stati tacciati di surperflua e addirittura negativa ingerenza.

Italia: crescita zero

"La debolezza dell'economia si manterrà nel 2008 nel quadro di un peggioramento dell'economia mondiale a seguito della crisi dei mercati finanziari". Così recita il bollettino di aprile della Banca d'Italia. L'inflazione, in salita dall'autunno, ha raggiunto in marzo il 3,3% spinta dai rincari del petrolio e dei beni alimentari.

Noi sappiamo che l'inflazione reale e percepita dalle famiglie supera il 10%, che diventa il 30% in riferimento ai beni di maggiore consumo come pasta, pane e carne. I dati ISTAT risultano molto sottostimati rispetto alla realtà. *"A fine 2007 sono calati sia l'occupazione che i consumi. Quanto alle retribuzioni, aumentate per alcuni importanti rinnovi contrattuali, torneranno a essere moderate nel 2009.*

Le famiglie italiane continuano a indebitarsi ma in misura minore di prima e comunque complessivamente con debiti pari nella media al 50% del reddito disponibile, restando al di sotto della media europea (90%). Il 20% delle famiglie hanno un prestito o un mutuo e gli oneri per interessi e rimborso del capitale sono pari al 7,9% del reddito. La rata dei mutui incide nella media per il 17% del reddito che sale al 32% per le 230.000 famiglie più povere".

"A fronte del rallentamento dell'economia migliorano i risultati nell'equilibrio dei conti pubblici, dovuti principalmente al forte aumento della pressione fiscale e contributiva che ha raggiunto nel 2007 il 43% del PIL, poco al di sotto del massimo raggiunto nel 1997. Questo dato non deriva solo da tasse più alte ma è frutto di lotta all'evasione e, sul lato contributivo, degli effetti del trasferimento all'INPS del TFR da parte dei lavoratori che non hanno aderito alla previdenza complementare."

Il Bollettino della Banca d'Italia era atteso ma la coincidenza con i risultati delle elezioni è un segnale di allarme al futuro governo: l'Italia è ferma al palo con una crescita prevista dal FMI dello 0,3%, cioè crescita zero.

Queste le previsioni di BANKIT, suffragata da dati ISTAT.

Il rapporto CENSIS di fine 2007 dà una fotografia decisamente più grave e reale: inflazione che cresce, stipendi che diminuiscono, tasse in aumento, potere d'acquisto delle famiglie ridotto ai minimi termini e spese della casa in netto rialzo.

Fotografia di un'Italia che fatica ad arrivare a fine mese, costretta a rivedere o modificare radicalmente lo stile di vita per far fronte a un'economia che non decolla. Per ben il 74% degli Italiani il reddito non basta a pagare bollette di luce e gas, oltre le rate dei mutui o gli affitti, tutti in rialzo.

Inevitabile di fronte al caro vita il ricorso al credito al consumo, che sembra diventato una routine ordinaria. Si scopre che, in termini assoluti, il credito ai consumi è aumentato, negli ultimi 5 anni, del 74% passando da 48 Miliardi di euro del 2002 a oltre 85 miliardi di euro del 2006, come rileva il rapporto CENSIS.

Il quadro del paese dà segnali allarmanti per il 2008 e incerto anche per il 2009: la minore crescita provocherà minori entrate che non potranno essere compensate da un ulteriore aggravio di imposizione fiscale, già al massimo sulla media europea.

Rimangono i tagli di spesa (dove?) e le politiche di supporto al reddito e agli investimenti. Il tutto per rilanciare l'economia seguendo un processo dinamico e non statico.

L'anno scorso la scelta del Governo fu la diminuzione del costo del lavoro per sostenere la capacità competitiva delle imprese. Un'apertura alle imprese che ha dato scarsi risultati, al di sotto delle aspettative.

Oggi è necessario abbattere la fiscalità del lavoro dipendente, in particolare per le fasce medie e basse. La scelta di abbattere la fiscalità sulla parte di salario legata alla produttività dovrà essere di lungo periodo, non collegata alle disponibilità di bilancio. Si rischia altrimenti un intervento spot, di natura post elettorale, senza alcun recupero di fiducia e ininfluenza sulla crescita.

Sindacato: in declino?

Montezemolo, nell'ultima apparizione come presidente alla riunione della Confindustria di Torino, ha lanciato un duro attacco al Sindacato dei NO e ai professionisti dei Vetì.

Riconosciamo che il percorso per raggiungere linee rivendicative unitarie sconta troppo spesso tempi lunghi e complessi, al limite di ogni possibile convergenza.

Riteniamo che la rappresentanza degli interessi generali deve fare premio su posizioni di semplice antagonismo o di posizioni minoritarie, che spesso sono distanti dalla rappresentanza delle esigenze collettive.

Le lezioni però non possono essere accettate da chi è presidente della FIAT, l'azienda che dagli anni 80 ha espulso decine di migliaia di operai e impiegati e ha sempre goduto di ampi e costanti aiuti statali. Aiuti che sono serviti per tagliare occupazione in Italia per poi investire e produrre nei paesi a basso costo del lavoro come Polonia, Turchia, India, Brasile, Argentina, ecc.

Dobbiamo ricordare a chi ci attacca che i lavoratori hanno ampiamente contribuito al risanamento di questo paese a partire dal Protocollo del '93 con pesanti sacrifici sui loro salari, mentre nessuno sembra in grado di rilevare che proprio le difficoltà di oggi dimostrano come il reddito da lavoro dipendente non sia in grado di affrontare la crisi e il rialzo dei prezzi.

Nel rispedire al mittente l'attacco, siamo nello stesso tempo impegnati a valutare come sta cambiando il lavoro e il profilo del lavoratore.

L'esito delle recenti elezioni è sotto la lente degli analisti dei flussi elettorali: lo spostamento del voto degli operai dalla Sinistra verso la Lega è un segnale transitorio di scontento oppure un'inversione irreversibile dal collettivo verso il territorio, o meglio al senso di appartenenza della comunità? E' questo il segnale di tramonto del ruolo assunto dal sindacato di rappresentanza degli interessi trasversali e collettivi dei lavoratori?

Con l'inizio degli anni 2000 è progressivamente venuto meno il ruolo assunto nel novecento dalla sinistra radicale e dal sindacato di mediare tra il mercato e l'esigenza del singolo per rallentare la velocità del cambiamento ed evitare impatti sulla vita dei singoli dettati dalla legge dell'economia. Ci riferiamo agli interventi statali sino agli anni 80 nelle imprese e banche d'interesse nazionale e dopo, con le prime crisi economiche, agli accordi di moderazione salariale degli anni 90 che hanno permesso l'ingresso nell'euro, visti come unico approdo possibile per la crescita futura del paese. Oggi la novità: globalizzazione è pericolo e l'economia è canaglia.

Il padrone non è più solo quello dove lavori, ma quello della finanza che è invisibile, che non si capisce ma porta povertà, insicurezza, disoccupazione e immigrati, la solitudine dell'impotenza.

L'operaio di Mirafiori o l'artigiano di San Donà non vuole essere solo e chiede nuovi filtri di copertura alle sue insicurezze. La nuova paura della competizione, gli strumenti centrali sindacali ritenuti vecchi e distanti, lo portano a riscoprire il valore del territorio e della comunità.

Le difficoltà e le paure sono vere e non saranno minori nel futuro. Tuttavia, non siamo di fronte ad un declino, non siamo vicino al tramonto del sindacato.

La tutela sindacale svolge un ruolo di tutela nel mondo del lavoro difficilmente sostituibile dall'esclusivo localismo.

Il localismo non riesce a governare l'immigrazione e la lotta alla criminalità richiede un intervento delle azioni coinvolte, prima ancora che tra paesi e comunità.

In parallelo, la riduzione delle disuguaglianze sociali e l'equità possono soltanto essere affrontate a livello generale con richieste che riguardano la totalità dei lavoratori.

Il problema è come intercettare le nuove esigenze dei lavoratori, a partire dal lavoro a tempo determinato e autonomi che operano nelle fabbriche come dipendenti. Per recuperare la progressiva disaffezione e distacco dei lavoratori bisogna abbandonare riti antichi per tornare alle origini e il sindacato confederale deve fare una attenta analisi sul suo futuro.

E l'Alitalia è certamente un brutto esempio dell'agire sindacale, in un ambiente fortemente politicizzato, con forti resistenze di anni a interventi in termini di riduzione di costi, mobilità e tutele.

In questo contesto emerge l'attualità e la modernità della FABl che, fin dalla sua creazione, non ha mai disperso il valore del territorio attraverso una struttura federale di sindacati provinciali che ha permesso nel tempo il monitoraggio delle esigenze della categoria e la trasposizione delle tutele a livello centrale nel Contratto Nazionale. Non ci siamo mai fermati e abbiamo aggiornato nel tempo la nostra organizzazione per mantenere il nostro ruolo nelle singole banche e oggi nei gruppi.

La futura Conferenza di Organizzazione permetterà di aggiornare questo raccordo tra periferia e Segreteria Nazionale, esteso ai Gruppi che sono una rete allargata sul territorio nazionale e transnazionale. Dovranno, a nostro parere, essere individuati nuovi strumenti di coinvolgimento nelle decisioni federali dei grandi gruppi che hanno la responsabilità di gestire trattative che coinvolgono su tutto il territorio nazionale oltre il 70% dei bancari.

Il contesto finanziario

Riprendiamo la nostra analisi dall'ambiente finanziario cercando di sintetizzare cosa può succedere nel prossimo futuro nel contesto finanziario internazionale e a casa nostra.

Dobbiamo fare un breve passaggio dal 2000 al 2005 quando gli utili collegati alla tradizionale attività del credito sono andati diminuendo nelle grandi banche internazionali.

La compensazione dell'attività si è progressivamente spostata dall'attività tradizionale ad attività di banca d'affari e investimento che ha progressivamente ripianato e accresciuto bilanci. Il nuovo corso è coinciso con l'esplosione della finanza strutturata: cartolizzazione e derivati.

I derivati, particolari polizze assicurative contro il rischio fallimento delle società, si sono moltiplicati. Stessa esplosione delle cartolizzazioni, una particolare tecnica che consente di impacchetare i mutui in obbligazioni. Tutti questi strumenti hanno creato per anni un circolo vizioso, come stiamo vedendo, attraverso operazioni di cartolizzazioni, collocamenti di prodotti strutturati, creazione di società veicolo di questi prodotti, di proprietà delle stesse banche.

Gli utili netti delle banche mondiali sono arrivati nel 2006 al record di 788 miliardi di dollari dai 372 miliardi del 2000. Il crollo del sistema, dovuto al rialzo dei tassi e l'insolvenza sui mutui subprime, ha provocato svalutazioni per oltre 100 miliardi di dollari e non siamo alla fine.

Ora le banche coinvolte negli USA e Europa corrono a ripari: accettano l'ingresso dei Fondi sovrani e ritornano alle attività tradizionali nell'attività del credito e il nuovo dogma è liquidità, per essere pronte in caso di crisi. Ora la liquidità fa premio in Italia e nel mondo: nella tempesta dei mercati non si naviga più a vista ma si resta semplicemente in porto.

Il mercato delle fusioni non riparte neppure di fronte a prezzi da saldo. BNP Paribas non pensa più a Societè Generale e Intesasanpaolo prende tempo con una pausa di riflessione sulle acquisizioni estere di attività del risparmio gestito. Nei prossimi mesi sarà difficile assistere a mega operazioni come ABN AMRO o l'offerta da 9 miliardi di euro di MPS su Antonveneta.

Nella relazione di novembre avevamo evidenziato la grande corsa agli acquisti degli sportelli avvenuta nel corso del 2006 e le cifre record pagate per le cessioni da Antitrust. Un anno fa INTESA ha incassato per la vendita di 198 sportelli 1 miliardo e 900 milioni. Oggi 186 sportelli di Unicredit si trattano a molto meno.

Cosa succede nel mondo:

Salvataggi: dilagano nei paesi più esposti ai mutui subprime e alle società veicolo negli USA e Europa, a partire dalla Banca d'Inghilterra con la Northern Rock.

Capitalizzazione: dimezzata nelle grandi Banche, CITIGROUP da 251 miliardi di dollari a 108, UBS da 124 a 58, BARCLAYS da 92 a 54, MERRILL LYNCH da 72 a 45, BEARS STEARNS da 18 a 0,69 con intervento FED, SOCIETE' GENERALE da 79 a 61, CREDIT AGRICOLE da 64 a 48.

Fondi Sovrani: Sono fondi statali di Cina, Russia e Medio Oriente e stanno entrando nel capitale delle principali banche internazionali in crisi, cioè nel cuore del capitalismo occidentale. Sono quei fondi che nel 2005 erano stati bloccati nel tentativo di acquistare alcuni porti americani. Dopo solo 2 anni, detengono oggi quote strategiche in Merrill Lynch, Morgan Stanley, Citigroup, Ubs, Fortis, Deutsche Bank, Barclays. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale gestiscono attualmente tra i 2 mila e i 3 mila miliardi di dollari, cifra destinata ad aumentare fino a 6 -10 mila miliardi di dollari nei prossimi cinque anni.

Gli interventi a sostegno delle banche della FED e Banca d'Inghilterra a scapito del libero mercato danno un segnale chiaro: le banche di oggi, in particolare quelle d'investimento sono troppo grandi e intrecciate tra loro e non possono fallire. Far cadere solo una anche se piccola come la Bears Stearns, significa far cadere tutto il castello di carte che è stato montato dalla grande ondata della nuova finanza negli ultimi dieci anni. Gli interventi delle Banche centrali evitano quindi danni a catena a migliaia di altre banche e milioni di risparmiatori.

In Italia

La grande crisi sembra aver solo sfiorato i risultati della banche italiane nel 2007. I risultati dei primi 13 gruppi bancari si presentano buoni, almeno sulla carta e interessanti sono i dividendi. E' opportuno sottolineare che il 2007 è stato l'anno di fusioni e riorganizzazioni e di ricchi incassi di percessioni sportelli e di attività non strategiche. Le ricche plusvalenze hanno avuto gran risalto nei risultati e gli accantonamenti rischi meno visibili.

Rispetto al 2006 il panorama delle banche è però molto cambiato: dai big sono spariti Capitalia (ormai in Unicredit), Bnl (ora BNP Paribas), BPI (oggi Banco Popolare), Banca Lombarda e Bpu (oggi unite in UBI banca), Banca C.R. Firenze (ora nel Gruppo Intesasanpaolo) e la Popolare di Intra (ora nel gruppo Veneto banca Holding).

La crisi finanziaria ha investito pesantemente il risparmio gestito e i fondi con un ritorno alla raccolta diretta, valido per tutti i gruppi a conferma che i risparmiatori, in stato di incertezza, preferiscono lasciare i soldi sui conti correnti.

La conseguenza è la riduzione dei proventi da commissioni e un significativo recupero del margine di interesse che torna ad avere un peso prevalente tra le componenti del margine di intermediazione.

In un anno in cui non c'è stato un grande sviluppo dei ricavi, in molte banche sono diminuiti i costi che cominciano a beneficiare delle riduzioni dei costi operativi e dei tagli degli organici effetto delle fusioni.

Le prospettive per tutti i gruppi e banche non sono rosee: mentre il sistema bancario sta evitando il contagio dei rischi finanziari e di liquidità, nel 2008 risentirà del rallentamento economico, accentuato più in Italia che negli altri paesi europei. Il PIL è stato fermo a fine trimestre 2007 e le previsioni di crescita nel 2008 sono pari a + 0,3%, contro una media europea dell'1,6%.

INTESASANPAOLO

Nella comparazione dei bilanci, INTESASANPAOLO si presenta campione di efficienza con oneri operativi sui proventi operativi netti (cost/income) pari a 51% in riduzione di 2,2 sul 2006, primo rispetto ai primi 13 gruppi.

Al 31/12/2007 consegue un utile netto consolidato a 7,25 miliardi di euro che, spinto dalle poste straordinarie per cessioni pari a 3,8 miliardi di euro, aumenta del 54% sull'anno precedente restando però inferiore alle previsioni degli analisti.

Ma anche la conferma – molto ambiziosa di questi tempi – di tutti gli obiettivi del Piano d'Impresa che prevedono un utile netto a fine 2009 di 7 miliardi di euro.

“Un anno difficile ma un buon anno” così definito dal CEO, Dott. Passera, alla comunità finanziaria il 20 marzo, mentre il titolo scendeva sino a perdere oltre il 6% per poi chiudere in rialzo del +2,34%.

Un mercato che, molto severo con le banche in questo periodo, ha alla fine privilegiato gli aspetti positivi del bilancio, convinto dalle argomentazioni di Passera, e dall'accurata esposizione di tutti gli strumenti finanziari di rischio e da un saldo positivo di copertura, a fine 2007, rispetto ai mutui subprime, di 49 milioni di euro, risultante da una esposizione per 73 e copertura di 122 milioni di euro.

Nell'incontro del 1° aprile con i sindacati, il Consigliere Delegato ha confermato che "la situazione dei mercati è indubbiamente grave e che non ha avuto eguali negli ultimi decenni. Ma se molte banche saranno colpite, Intesasanpaolo lo sarà meno".

Le ragioni sono: la liquidità del gruppo, il modello organizzativo e le svalutazioni effettuate sul portafoglio societario. Le attività, tra cui il credito alle imprese, sono in larga parte finanziate dalla raccolta diretta da clientela.

Sul modello di business, la carta vincente è l'82% dei ricavi che proviene dall'attività Retail, di cui la Divisione Banca dei territori rappresenta da sola il 65,8%. L'incidenza del Corporate e Investment Banking, settore che oggi è più in sofferenza, è solo del 16%. In effetti sull'attività di negoziazione si registra una frenata da 1 miliardo e 800 milioni a 1 miliardo. Contrazione collegata all'impatto dei mercati e a svalutazioni per 400 milioni di euro su prodotti strutturati nel 4° trimestre. Il conto economico consolidato ha una crescita di + 5,5%, escludendo il risultato di attività di negoziazione, gli interessi netti salgono di +11 % e le commissioni nette scendono del 2,90%, dovuto anche al minor ricorso di prodotti up front.

Modello organizzativo: confermata la linea di crescita in Italia con la Banca dei Territori e il suo completamento nel 2008 con l'acquisizione di CARIFIRENZE. Le linee di crescita estere saranno focalizzate in aree geografiche limitate e di business specifiche, con la conferma del est Europa, come l'Ucraina, e il Mediterraneo. Rimane l'interesse per operazioni su Asset Management ma al momento non sono confermate iniziative in atto, per il difficile contesto di mercato.

Alla Banca dei Territori, sempre più banca nella banca, con la forza rappresentata da 32.000 lavoratori in 5882 filiali, tra Retail, Imprese, Private Banking e Società prodotto spetterà il compito più difficile per il raggiungimento degli obiettivi del Piano d'Impresa.

Riteniamo che la costruzione di un rapporto di relazione e di consulenza con il cliente debba far premio in un progetto di crescita che rimanga duraturo nel tempo e il linea alle esigenze dei singoli territori.

Nell'incontro del 1° aprile con il Consigliere Delegato, la FABI ha fermamente rimarcato come la conferma del Piano d'impresa, in un contesto di grave crisi, non dovrà tradursi in pressioni esasperate sui lavoratori della rete. Pressioni già oggi presenti in diverse aree e Banche.

Tutti i sindacati hanno rivendicato il riconoscimento economico a tutte le lavoratrici e i lavoratori di un Premio Aziendale in linea con i risultati del 2007 e un Premio di Piano.

Le nostre linee di crescita: a partire dai lavoratori.

Ripartiamo dal valore che ci guida a livello centrale e sul territorio: i lavoratori.

Sono loro, e voi siete il loro tramite, i veri protagonisti nella costruzione delle nostre linee e nel confronto con l'Azienda. La Fabi si conferma forza fortemente rappresentativa in Intesasanpaolo: sentiamo la responsabilità di questa forza ed oggi siamo qui a raccogliere le vostre idee e le vostre critiche.

Molto lavoro è stato fatto, 130 accordi tra capogruppo, banche del territorio e società prodotto.

Ricordiamo gli importanti accordi di armonizzazione, risposta concreta, generalmente migliorativa è adeguata al livello in cui si colloca il nostro Gruppo con i suoi lavoratori. Non bisogna dimenticare che è prevalsa, dopo una inutile rottura ricomposta grazie alla fermezza di tutta l'organizzazione ed in particolare della nostra Segreteria Generale, la linea di dare risposte concrete alle esigenze dei lavoratori senza perdite di tempo dannose, contro coloro che prediligono la politica del veto, del rinvio ed esibiscono i muscoli per un rituale accreditamento creando ancora più malumore tra la gente.

Gli accordi di armonizzazione non sono ancora stati integralmente attuati ed assimilati, ci vorrà un po' di tempo, ma il fatto che nel 98% del Gruppo siano stati recepiti è un importante risultato sia di merito che di metodo. Sul metodo è da sottolineare che le norme del nuovo CCNL portano novità nel negoziato di Gruppo. Al momento abbiamo la responsabilità di sperimentare tali norme sul campo per primi sapendo di poter essere un riferimento nel sistema.

Altro passaggio negoziale importante sono stati gli accordi per la cessione delle filiali. Anche in questo caso, malgrado la complessità del negoziato per la notevole pluralità di entità giuridiche controparti, abbiamo raggiunto accordi positivi nelle diverse banche cessionarie.

Anche Carige ha dovuto cedere alle richieste dei lavoratori e recedere dalle posizioni espresse nel corso del negoziato, garantendo salario e contribuzioni acquisite dai lavoratori.

La FABI ha respinto tentativi di ammorbidire le scomode posizioni. Se avessimo accettato una trattativa che di fatto era già definita con il coacervo non sarebbe maturato l'accordo sottoscritto fuori procedura in Carige.

Molto è ancora da fare. I risultati dipenderanno dalla capacità di tutti di costruire rivendicazioni che, nel tempo, garantiscono tutele e garanzie ai lavoratori. Riteniamo di poter avere un ruolo importante, deciso dai nostri iscritti, di costruire con gli altri sindacati un progetto unitario di crescita per tutti i lavoratori di Intesasanpaolo.

Per poterlo fare, è necessario sempre più la compattezza delle delegazioni, il superamento dei comportamenti precostituiti di veto che dividono i lavoratori, non uniscono, davanti a una azienda sempre agguerrita, pronta ad intercettare le nostre debolezze.

Ma anche l'Azienda deve fare la sua parte e garantire il rispetto dei diritti. Ci riferiamo alle inadempienze e ritardi sull'applicazione dei contratti, nazionale e aziendale e gli errori continui sulle buste paghe che stanno diventando fatto politico, non tecnico per l'unificazione delle procedure. I grandi temi sono aperti: premio aziendale, cassa sanitaria e circolo ricreativo di gruppo, fondo esuberi e la contrattazione degli inquadramenti sul nuovo modello organizzativo di filiale.

Tema scottante, su cui non ci sono convergenze, è il sistema incentivante e i risultati 2007 sui giudizi dei lavoratori, sui cui molti di voi hanno scritto comunicati e denunciato le storture.

Premio aziendale: è il valore unificante per tutti le lavoratrici e lavoratori di Intesasanpaolo, legato ai risultati 2007 a cui tutti hanno contribuito e a tutti deve essere riconosciuto l'incremento collegato all'utile.

Utile che ha permesso la conferma per il 2008 di dividendi ordinari di 2,8 miliardi di euro e straordinari per circa 3,7 miliardi di euro. Dividendo che corrisponde al rendimento del 8,9% per le azioni ordinarie e del 10% per le azioni di risparmio.

La posizione della FABI e unitaria è netta e chiara: no a una armonizzazione al ribasso ma creazione di un premio uguale, a parità di inquadramento, che riduca le disparità tra le ex compagini Intesa e Sanpaolo, riconosca un incremento per tutti, senza penalizzare chi prendeva di più usando l'arma dei costi non compatibili.

I lavoratori sono i primi azionisti del motore della crescita: il premio è il giusto riconoscimento di questo valore.

La scelta della scala parametrica CCNL100/234 è la prima armonizzazione tra le diverse scale: Intesa 100/164, Sanpaolo 100/288.

Da qui si deve partire per gli incrementi di produttività da riconoscere a tutti i lavoratori con la cifra base del 3°A3I.

Siamo nella fase delicata di trattativa e le posizioni sono molto distanti: il montante dichiarato dall'azienda è al netto dei miglioramenti. E' proprio sui miglioramenti che le posizioni sono lontane.

Non dubitate: la nostra linea di fermezza sulle richieste non lascerà spazio a facili scorciatoie di recupero costi.

Per il Premio Aziendale 2008-2009, è in corso un confronto con la Capogruppo che, abbandonando importi forfetari, dovrà pervenire ad un accordo sugli indicatori di bilancio secondo le nuove impostazioni del CCNL. Lo scopo è misurare la produttività, valorizzarne gli eventuali incrementi e definire i criteri di distribuzione. Anche per questa ragione occorre abbandonare la scala parametrica ex Intesa che appiattiva di molto quella nazionale. L'architettura da individuare deve tenere in considerazione il riequilibrio tra aziende del Gruppo, quelle che fanno utili e i centri di costo, attribuendo un peso alla parte del risultato di Gruppo e al risultato di ogni singola azienda. Il nuovo sistema dovrà essere esteso in tutte le società e banche nelle quali è applicato il CCNL.

L'argomento è punto fondamentale della futura contrattazione.

Siamo alla vigilia di un nuovo patto nazionale sui livelli di contrattazione che darà più spazio a quella decentrata con l'obiettivo specifico di distribuire la produttività aziendale e/o di Gruppo. La defiscalizzazione del salario aziendale, ventilata ormai da ogni parte politica, sarà ulteriore incentivo a riservare più risorse a questo ambito.

Cassa sanitaria: è argomento strategico che serve a unificare il personale del Gruppo e costruire il senso di appartenenza alla nuova realtà e stringere un nuovo patto tra generazioni. Come sapete al momento della fusione tutte le OO.SS. hanno sottoscritto l'impegno di costituire una nuova Cassa Sanitaria di Gruppo. L'argomento riguarda potenzialmente oltre 200.000 persone.

La Fabi ritiene l'unificazione dei fondi sanitari un percorso da portare a conclusione senza creare tensione tra i lavoratori coinvolti e tra banche. Per questo motivo quando il percorso sarà ben individuato, promuoveremo il coinvolgimento di tutti i lavoratori per arrivare alla soluzione più condivisa possibile. Oggi siamo solo alla declinazione dei principi e abbiamo già dovuto sospendere a causa di inspiegabili pregiudiziali aziendali.

L'argomento è complesso, occorre garantire a ciascuno un adeguato livello di sicurezza sanitaria, per questo motivo abbiamo preso l'iniziativa di presentare, come Segreteria, la nostra posizione in modo chiaro e senza equivoci con un documento alle strutture.

Partendo dalle nostre posizioni si è raggiunta una sintesi unitaria da presentare alla controparte.

Principi ispiratori per la Cassa Sanitaria :

- Costituzione di un unico Fondo Sanitario di Gruppo.
- Mutualità e Solidarietà tra i partecipanti, Sostenibilità ed Equità delle prestazioni.
- Unica gestione per tutto il personale e i pensionati.
- Prestazioni uguali per tutti, Integrative e Sostitutive del Servizio Sanitario pubblico.
- Assistenza Diretta ed Indiretta.
- Valorizzazione della rete di convenzioni presenti con affiancamento di altra rete di convenzioni esterna.
- Consiglio di Amministrazione snello, con maggioranza ai Consiglieri dei lavoratori.
- Definizione di contribuzioni, prestazioni e modifiche statutarie in capo alle fonti istitutive
- Possibilità di outsourcing di attività amministrativa.

I lavori sono stati sospesi quando l'azienda ha posto una pregiudiziale sul sistema di gestione a sezioni separate tra attivi e pensionati.

Non abbiamo accettato la posizione dell'Azienda su una solidarietà tra gestioni attivi/pensionati da definire nella misura ogni chiusura di esercizio. Riteniamo che tale procedura possa annullare di fatto il principio della solidarietà generazionale.

Nel frattempo, con l'uscita nell'ottobre 2007 dei componenti nominati dall'azienda, si è interrotto l'iter di verifica per la sistemazione a regime della Cassa Sanitaria Intesa dal Consiglio di Amministrazione. Divergenze emerse nel Consiglio all'epoca insormontabili e previsioni di bilanci sempre con squilibri eccessivi hanno determinato la scelta aziendale. Oggi l'intersindacale ha chiesto alla banca, anche a fronte del sostanzialmente miglioramento del disavanzo di esercizio (3,6 milioni di euro contro i 7 ca. dell'anno precedente), di rientrare in Consiglio ed adempiere al versamento di 1,5 mln di euro promessi fin dall'ottobre 2006 a fronte di spese amministrative attualmente a carico dell'ente. La proposta sembra ottenere il consenso dell'azienda a patto di un più equilibrato rapporto in Consiglio tra banca e sindacato.

Fondo esuberi: l'azienda ha attivato il 9 aprile una nuova procedura di 2.500 unità (che ricomprende le domande non accolte e i pensionabili) collegate a una riduzione strutturale del costo del lavoro, non in linea con il piano, per le mancate uscite del personale con diritto a pensione.

L'azienda ha inoltre confermato il non superamento dei 6.500 esuberi del Piano d'impresa e l'assunzione di circa 2.000 risorse nell'arco del 2007 per sostituzioni e migrazioni.

In riferimento a questa procedura, abbiamo inoltrato una comunicazione unitaria in data 21/4/2009, per richiedere l'avvio di un confronto per trovare soluzioni condivise sulle tensioni occupazionali e riorganizzazioni e individuare soluzioni sociali sostenibili. Anche in questo caso alcune organizzazioni hanno cercato la rottura proponendo un testo di lettera, da noi non condiviso, che impediva di entrare nel negoziato a danno dei lavoratori che hanno presentato le 2.000 domande di esodo, oggi sospese. Anche in questo caso il contributo di fermezza della nostra Segreteria Generale è stato decisivo.

La Capogruppo, a fronte della nostra lettera, ha comunicato che integrerà la procedura inserendo, come perimetro CR Firenze, un numero di esuberi stimati di 400/500 unità. Il confronto dovrebbe quindi svolgersi in linea all'accordo 1° agosto 2007 a livello di Gruppo.

Conclusioni

Dalla relazione dei due presidenti al Bilancio 2007: "Intesasanpaolo, consapevole ed orgogliosa di quanto fatto in questo anno, continuerà ad investire sulle persone, nella ricerca di un linguaggio comune che permetta l'affermazione di un'unica cultura aziendale, capace di integrare le esperienze e le virtù delle banche di origine. La condivisione degli obiettivi e delle responsabilità, insieme alla ricerca di valori fatti propri da tutti, è condizione essenziale per i successi futuri del gruppo."

Gran bella frase, ancora molto lontana dalla realtà.

Una realtà, piena di contraddizioni per l'applicazione degli accordi, dove l'investimento sul valore dei lavoratori resta sulla carta degli intenti.

La ricerca di valori comuni non deve partire solo dal sindacato, ma dovrebbe essere la priorità dell'Azienda, a livello centrale ma soprattutto sui territori e nelle società del Gruppo. I ritardi, se non colmati, rischiano di essere irrecuperabili.

La FABI continuerà nella linea fin qui perseguita di unire i lavoratori nelle garanzie e tutele, con il vostro supporto, essenziale per la crescita delle condizioni di lavoratori e iscritti.